MINORANZA GRAZIE ALLE MAGGIORANZE: I RUSYNY-RUSNACI DELL'EX JUGOSLAVIA

LUCA CALVI
Università di Venezia

L'analisi di una minoranza che pare ricorrere ad ogni espediente pur di evitare le problematiche connesse al riconoscimento dello *status* di "nazionalità" si rende necessaria, se non altro, per stabilire alcune basi di partenza per un dibattito sulle identità la cui nebulosità pare aumentare invece che diminuire con il passare del tempo.

Trattare di minoranze nazionali, etniche, religiose e quant'altro consenta di essere minoranza (Heuberger-Kolar-Suppan 1994; Kellas 1991), e dunque di porsi in una posizione privilegiata rispetto alle maggioranze, prevede la comprensione della genesi di questa posizione minoritaria che, nel caso delle minoranze etniche dell'Europa Centro-Orientale e Balcanica (Calvi 1999a; Franzinetti 1991, 1993, 1995, 1996) si presenta, con l'ovvio beneficio d'inventario, sotto due aspetti fondamentali, che definiremo "nazionalità dall'alto" e "nazionalità dal basso", a seconda che le istanze di autocoscienza e di autodeterminazione provengano da una politica mirata delle istituzioni dello Stato, per le quali la divisione in più istanze etnoculturali all'interno dei proprî confini può portare giovamento e ridurre eventuali tensioni tra gruppi precedentemente di maggioranza, come nel caso degli Imperi russo, ma anche sovietico, ed asburgico, oppure dalle richieste e dagli sforzi di un gruppo di attivisti, per lo più appartenenti all'*intelligencija*, i quali, ad un dato punto dello sviluppo di un gruppo sociale più o meno omogeneo, decidono di gettare le basi per la definizione dello stesso in termini etno-linguistici e, successivamente, politici, rispetto agli altri gruppi sociali con i quali convivono più o meno forzosamente.

Nel primo caso le culture maggioritarie diventano una sorta di copertura linguistico-culturale per l'unificazione delle singole esperienze etno-culturali (v., per esempio, la cultura e la lingua russa per il subcontinente dell'Impero russo e dell'Unione Sovietica, oppure la cultura tedesca per l'Impero asburgico), mentre nel secondo caso, abitualmente, l'incontro tra cultura maggioritaria e cultura minoritaria si risolve in scontro aperto, la cui virulenza si amplifica in modo esponenziale qualora la cultura di maggioranza sia rappresentata da un'ex cultura di minoranza o cultura sommersa, in ogni caso prodotto di istanze micronazionalistiche (e qui è chiaro il riferimento agli scontri linguistici e culturali in tutta l'area dell'Europa Centro-Orientale, non violenti come nelle Re-

pubbliche Ceca e Slovacca, in Polonia, Ungheria ed Ucraina, oppure drammaticamente violenti come nelle terre dell'ex-Jugoslavia).

Se, tuttavia, le pubblicazioni, anche specializzate, continuano ad analizzare le realtà etno-culturali come se queste coincidessero realmente con i confini amministrativi delle cosiddette nazioni che sarebbe ora di chiamare solo e semplicemente Stati, è altresì vero che a balzare all'occhio sono le cosiddette identità di frontiera, ovvero entità culturali in grado di potersi identificare, contemporaneamente, in più opzioni maggioritarie ferma restando una loro propria specificità che, da sola, consentirebbe loro di ottenere la definizione di "minoranza nazionale". Proprio l'analisi della genesi e dello sviluppo delle identità di frontiera consente, a nostro parere, la comprensione del mutuo influsso esistente tra sistemi culturali di maggioranza e di minoranza, nascita, mutamento, degenerazione e morte delle singole istanze culturali e sociali che, a dispetto della riscrittura delle storie in forma nazionale, essendo espressioni del pensiero di gruppi umani, si creano e ricreano, fornendo, dunque, sempre nuove entità che, per comodità, chiamiamo "nazionalità" (Alter 1994; Chabod 1961; Chabot 1986; Gellner 1983; Gritti 1997; Hobsbawm 1990; Mureşanu 1996; Woolf 1994).

Un esempio eccellente, sicuramente non unico, di sintesi delle differenti genesi finora prospettate è rappresentato dai Rusyny-Rusnaci dell'ex-Jugoslavia, microclima etno-culturale particolare nato come gruppo etnico costituito dall'alto, per imperial editto, e sviluppatosi come nazionalità prima dal basso, poi nuovamente dall'alto e tutt'oggi prosperante grazie alla compresenza di ambedue le categorie. Non è un caso, peraltro, che tale identità di frontiera abbia potuto sopravvivere in quella Vojvodina che a tutt'oggi resta un esempio di multietnicità pacifica, nonostante gli sciagurati tentativi attuati da politici di creare purezza etnica in regioni che devono la propria grandezza in gran parte grazie alla polietnicità che Milošević e l'UÇK ora, come Tuđman, Izetbegović e Karadžić prima, stanno tentando di annientare a buon pro dei futuri investimenti occidentali mascherati da piani Marshall per la ricostruzione.

Esaminiamo, sia pur succintamente, la genesi di questo microclima culturale, sintesi dell'esperienza europea centro-orientale e balcanica (Biljnja 1987; Černjak 1925; Čurčič 1990; Francev 1901; IIVR 1977; Laboš 1979; Ramač 1971; Ramač 1990, 1993; Vl. R. 1939; Žyroš 1997-1998).

Verso la metà del XVIII secolo, Maria Teresa d'Austria, vista l'inaffidabilità dei Serbi nei confronti dell'Impero asburgico, decide di inviare nelle terre delle attuali Vojvodina e Slavonia, più precisamente nelle zone conosciute storicamente con il nome di Bačka e Srem (Bonkáló 1940; Duličenko 1975; Marunčak 1969; Udvari 1992), colonizzatori

e contadini provenienti dalle zone delle attuali Slovacchia ed Ungheria orientale, tra i quali numerosi erano quegli Slavi orientali che, per comodità, indicheremo come Rusyny, utilizzando l'etnonimo nell'accezione storica e senza i connotati etnopolitici attuali (Calvi 1993, 1997a, 1997b; per una rassegna bibliografica completa v. Magocsi 1974, 1988, 1992b).

Pur vivendo sparsi per le varie campagne della zona, i Rusyny insediatisi in queste zone, che continuavano ad usare l'antico etnonimo di Rusnaci (Bindas 1929; Jeremić 1928; Kostelnyk 1922, 1929) ebbero ben presto da parte dell'imperatrice la possibilità di organizzarsi proprie parrocchie cattoliche di rito orientale, subordinate alla diocesi croata, romano cattolica, di Križevci (Džudžar 1986; Radonić 1950). In questo modo, grazie alla politica lungimirante di una imperatrice per altri versi estremamente conservatrice, queste comunità già ortodosse, ora unite con un processo che non possiamo non definire non forzoso, almeno secondo quanto ci è dato capire da modi e tempi dell'Unione di Užhorod - Ungvár (Baran 1968; Boysak 1963; Lacko 1965, 1976; Pekar 1967), poterono mantenere i proprî tratti caratteristici riconoscendosi nella particolarità etnosacrale (Ševčenko 1984), e non certamente in quella etnolinguistica, tipica di un periodo notevolmente posteriore (Kutel'mach 1993).

Osserviamo, dunque, come la prima identificazione in termini di particolarità venga dall'alto, da un vertice che, per imporre una differenziazione necessaria ad uso di una politica evidentemente tesa al *divide et impera*, aveva fatto ricorso agli elementi di autoidentificazione connaturati alla comunità stessa.

Decisamente differente ed oltremodo avvincente per storici e sociologi è, invece, l'analisi delle modalità della codificazione di uno *standard* linguistico letterario e della conseguente opzione di appartenenza ad un ambito "nazionale" da parte dei fruitori di detta lingua tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Per poter comprendere la genesi e lo sviluppo della microlingua letteraria rusyna, nella accezione data a tale termine da Aleksandr Duličenko (Duličenko 1981, 1998), occorre comunque ricordare che, sempre su iniziativa di Maria Teresa, il cui esempio venne poi seguito di pari passo dai successori, fu continuamente favorita la continuazione dei rapporti tra le terre della Galizia ucraina all'interno dell'ex Corona polacca e le comunità rusyne tanto nei Carpazi che negli insediamenti dell'attuale Vojvodina (Levyc'kyj 1909-1911; Vrabel' 1890). Da Leopoli e dagli altri centri teologici e culturali della Galizia, infatti, non solo giungeranno libri, materiale didattico e sacerdoti per le necessità spirituali ed educative dei Rusnaci, ma verranno istituite vere e proprie scuole ove venivano formati i nuovi quadri locali della Chiesa e del sistema d'istruzione, istituzioni che, tanto presso i Rusyny dei Carpazi

che tra quelli della Vojvodina, coincideranno *in toto* fino al termine del Primo Conflitto Mondiale e, in misura notevole, anche dopo (TKJUR 1971).

Sarà così uno studente di teologia rusyno, Havryïl - Gabor Kostelnyk (Tamaš 1986), trasferitosi a Leopoli per completare gli studi, a scrivere la prima raccolta di poesie *Pisni z moho valala*, "Canti dal mio paese" (Kostelnyk 1904) e, poco dopo, una serie di manuali per l'apprendimento di quella che fino ad allora era stata la lingua usata da queste comunità per la comunicazione orale e, come dimostrato dall'enorme produzione di István Udvari (Lukács 1995), per la compilazione degli atti amministrativi e notarili cui i sudditi dell'Imperialregio governo andavano soggetti ciascuno nella propria lingua e, in traduzione, in quella dell'autorità locale, che, per le zone in oggetto, era chiaramente l'ungherese (Udvari 1982, 1995).

La produzione di testi poetici, di raccolte etnografiche e le prime pubblicazioni di materiali per l'istruzione nella propria lingua locale non mancarono di interessare il maggior rappresentante dell'etnografia ucraina dell'epoca - ed a tutt'oggi insuperato, eccezion fatta, forse, per il contemporaneo lemko di orientamento ucraino Mykola Mušynka (Mušynka 1988): ci riferiamo a Volodymyr Hnatjuk (Hnatjuk 1901; 1986-1988), colui che può essere considerato lo scopritore delle affinità esistenti tra gli Slavi orientali dei Carpazi e della Vojvodina e quegli Slavi orientali che avevano ormai completato il processo di autocoscienza nazionale con l'abbandono definitivo del termine *rusyn* per passare al più significativo, nella loro prospettiva, etnonimo di *ukraïnec'* (Giraudo 1992).

Le affinità etnografiche e di rito tra gli Ucraini galiziani ed i Rusyny, carpatici o della Vojvodina, sono evidenti (Pap-Radvani 1924) e la lingua usata, per quanto spesso incomprensibile per qualsiasi altro Ucraino che non fosse galiziano, venne iscritta d'ufficio all'albo dei dialetti carpatici della lingua ucraina, finalmente riconosciuta dall'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo (Sobolevskij 1898, Hnatjuk 1901). Contemporaneamente, da parte slovacca, altra realtà neonazionale, giunge la richiesta del riconoscimento dei Rusyny di Vojvodina come minoranza slovacca (Pastrnek 1906; Škultetý 1899), forti della vicinanza tra questa redazione del rusyno ed i dialetti di transizione della attuale Slovacchia orientale, il che ha provocato e continua a provocare nutriti dibattiti tra i vari linguisti che di questa lingua si sono a tutt'oggi occupati (Gustavsson 1983; Horbal; Jobbágy 1998; Káprály 1999; Marvan 1985; Witkowski 1984); oltre al fattore linguistico, da parte slovacca viene ricordata la presenza di slovacchi fedeli di rito orientale, per giustificare le richieste avanzate, che si assommano a quelle degli ungheresi che continuavano a considerare i Rusnaci null'altro che magiari di lingua slava orientale e di religione greco-cattolica.

Sebbene con la fine della Prima Guerra Mondiale, anche per motivi puramente politici, abbia prevalso la corrente ucrainofila, possiamo assistere alla compresenza delle differenti opzioni da parte di una comunità esigua ma ben definita anche in termini territoriali: tali opzioni, in ordine di seguito, erano quella ucraina, quella rusyna, cioè particolare, quella slovacca e quella ungherese (Magocsi 1978, 1983; Žeguc 1965).

Se, da un lato, possiamo osservare che quanto sopra conferma il ben noto assioma in base al quale una lingua differente non è, per quanto importante, sufficiente a garantire la diversità di un gruppo, che lo si definisca etnico o nazionale poco importa in questo momento, dall'altro possiamo osservare come i fattori di autoidentificazione di questa minoranza siano plurimi e contemporanei: esiste, difatti, una necessità dal basso, da parte dell'*élite* intellettuale, di ottenere un riconoscimento ed imporsi come entità culturale autonoma, così come esiste contemporaneamente la spinta all'affermazione di un'identità da parte dell'alto, ovvero dal sistema socio-culturale ungherese, e dall'esterno, ovvero dai neo - o rinati sistemi slovacco ed ucraino, i quali, tuttavia, non possono essere considerati esterni fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, facendo tutti parte dello stesso sistema imperiale. A complicare la questione, oppure, a seconda dei punti di vista, a fornire più sapore alla pietanza, di già gustosa, giunge l'ulteriore opzione, sulla scia dei circoli moscofili galiziani e transcarpatici, che vuole vedere l'unità spirituale e "nazionale" con la Grande Russia (Pavlyk 1906). Nel 1934 compare una storia dei Rusnaci per i quali l'Autore, Nikola - Nikolaj Olejarov, derivando il proprio etnonimo dal termine collettivo sacrale *Rus'*, dovendo dare un titolo al libro, redatto in russo, opta per una quanto meno fuorviante *Istorija russkogo naroda* (Olejarov 1934). In questo caso, però, è la cultura di minoranza ad aspirare ad essere parte di una maggioranza più idealizzata che ideale, nulla più che un effimero movimento culturale che ha lasciato traccia solo per il brevissimo idillio tra Josip Broz e la terra che diede i natali alla sua ultima moglie.

Il periodo tra le due guerre vede, peraltro, un notevole interesse per i Rusnaci da parte serba, interessati a sottolineare, da un lato, l'appartenenza alla Slavia orientale dei Rusnaci per un avvicinamento alle istanze dei grandi russi, dall'altro, a sminuire la vicinanza al sistema ucraino visto come potenziamente pericoloso per l'attività dei nazionalisti ucraini in esilio. Questa tensione si acuirà con la Seconda Guerra Mondiale, quando le comunità ucraine galiziane trasferitesi nelle terre della Serbia e della Croazia si schiereranno, fatte salve le debite eccezioni, a fianco dei famigerati *ustaša* di Ante Pavelić, mentre i Rusnaci si schiereranno in maggioranza con le armate partigiane del già citato Maresciallo Tito (Biljnja 1987; IIVR 1977).

Anche, ma non solo, questa ultima circostanza, porterà, con la nascita della Jugoslavia del secondo dopoguerra, ad un fattore identificativo dello *status* di minoranza proveniente dall'alto: il riconoscimento della particolarità autonoma dei Rusnaci, per quanto talora ancora confusi od identificati con gli Ucraini per motivi congiunturali, diventerà una costante da parte di Belgrado che, avendo un'ulteriore *enclave* slava in una Vojvodina caratterizzata da una multietnicità esemplare nella sua armonia, poteva far pendere l'ago della bilancia maggiormente in favore dell'elemento slavo senza suscitare sospetti di azioni tacciabili di panslavismo strisciante.

Assisteremo, così, ad una politica da parte della maggioranza, dubbia per un verso, ma efficace e produttiva per molti altri: se, infatti, a seconda della condotta di Stalin e dei fantocci succedutigli fino a Michail Sergeevič I Gorbačev, veniva talvolta ricordato ai Rusnaci l'appartenenza al sistema ucraino, in numerose altre occasioni gli stessi vennero indicati come russi, di nuovo come slovacchi, ma più spesso semplicemente come rusyny o rusnaci, termini dalla valenza assolutamente identica. Riprova ne sarà lo sviluppo di una cultura propria con una produzione scientifica e letteraria di prim'ordine, con l'istituzione di una cattedra di lingua e letteratura rusyna a Novi Sad e di centri culturali come la Ruska Matka, sempre a Novi Sad, oltre ad altre istituzioni esistite fino agli anni '90 a Vukovar e nel centro storico dell'emigrazione rusyna, Ruski Krstur, in rusyno Rusky Kerestur (Gustavsson 1975; Tamaš 1984; TKJUR 1971).

La situazione attuale vede una popolazione di circa 25.000 unità residenti per la maggior parte nella Vojvodina di quanto resta della Federazione Jugoslava e, in piccola parte, all'interno della Croazia. La fine degli anni '80 ha visto, inoltre, la riproposizione della questione della lingua (Calvi 1997c; Duliãenko 1996; Magocsi 1996; Káprály 1999; Štec' 1996; Udvari 1994) e dell'identità nazionale dei Karpatorusyny (Magocsi 1991, 1992a; Rusíni 1994), una questione fittizia, a nostro parere (Calvi 1997b), nel senso che un'identità di frontiera, tanto politica che, soprattutto, culturale, ha tutti i vantaggi a restare gruppo etnico e non cercare un'improbabile *status* di nazionalità in termini politici che al gruppo stesso porterebbe solo svantaggi e nessun giovamento. I Rusnaci della Vojvodina, attualmente, dimenticate le opzioni slovaccofile, magiarofile e russofile, si trovano divisi tra autonomisti-Karpatorusynysty e ucrainofili. Tra i migliori fautori della prima opzione incontriamo Ljubomir Medješi, che, tra l'altro, nel perorare la causa dell'autonomia e della particolarità della propria identità ripetto al sistema ucraino, prende nel contempo silenziosamente le distanze anche dagli eccessi dei Karpatorusyny di Slovacchia, Polonia e Transcarpazia adducendo il motivo, peraltro reale, che il riconoscimento dell'identità particolare e della lingua sono già da

tempo realtà per i Rusnaci della Vojvodina grazie alla politica lungimirante - in questo caso - di Belgrado (Medješy 1993). Il fatto che lo stesso studioso scriva questo con più chiarezza dal momento in cui si è trasferito in Canada è solo un particolare, forse insignificante, forse no. Molto più significativo è, a nostro parere, il fatto che lo stesso, dopo essersi trasferito nell'America Settentrionale, abbia saputo vedere con maggiore obiettività - in una zona ad alta immigrazione ucraina e karpatorusyna (Magocsi 1994) - i legami evidenti tra il sistema locale dei Rusnaci e quello panucraino (Medješy 1998), spiazzando, in tal modo, chiunque fosse stato certo della sua appartenenza al novero dei "rusynisti politici".

Da parte ucrainofila, infine, incontriamo la voce stentorea, talora stridula, ma non priva d'autorità di Julijan Tamaš, per il quale i Rusyny sono un'entità nazionale autonoma della Nazione ucraina (Tamaš 1998). Simili equilibrismi terminologici possono sembrare addirittura *naïf* per chi è abituato a dare il giusto valore alla terminologia storica e sociologica, ma riflettono il contrasto esistente in una minoranza perfettamente integrata nel proprio ruolo di identità di frontiera che, però, per una serie solo accennata di circostanze storiche si trova a dover pagare comunque un tributo ad una o più realtà statali e/o "nazionali" in misura inversamente proporzionale all'anzianità ed alla tradizione di quest'ultime.

Cercando di giungere ad una qualche conclusione, ci permettiamo alcune piccole annotazioni:

è indubbio che esista una lingua rusyna della Bačka (Jobbágy 1998; Káprály 1999), così come è indubbio che la stessa derivi da uno o più dialetti del sistema dialettale carpatico della lingua letteraria ucraina, per cui ben venga la definizione duličenkiana di *литературный микроязык*, "microlingua letteraria" (Duličenko 1981); allo stesso modo, è indubbio che l'origine etnosacrale di questo gruppo etnico sia lo stesso che è stato condiviso da galiziani e transcarpatici (Kutel'mach 1993), così come è vero, d'altra parte, che i Rusnaci della Vojvodina non hanno vissuto in alcun modo il processo di *Nation-Building* che ha portato all'affermazione di quella che adesso ci tiene ad essere chiamata "nazione" ucraina; hanno, invece, sicuramente vissuto lo *state-building* ed *il nation-building* degli ungheresi e dei serbi, grazie ai quali, in quanto maggioranza, tale gruppo è divenuto una minoranza dagli evidenti privilegi. Che questa minoranza grazie alle vecchie maggioranze sia poi diventata un problema per le nuove maggioranze, ex-minoranze, lo si evince, tra l'altro, da due piccoli esempi: dopo la disgregazione della Jugoslavia, i Rusnaci presenti all'interno della Croazia sono stati costretti, seppur non formalmente, ad abbracciare la causa tuđmaniana, a rarefare i proprî contatti con i Rusnaci rimasti in Vojovodina ed a riavvicinarsi volenti o nolenti all'Ucraina, Stato maggioritario ex-minoritario

come la Croazia; i rappresentanti dell'accademia ucraina, dal canto loro, fatte le dovute - purtroppo poche - eccezioni, accusano i Rusnaci autonomisti, così come i Rusyny di Polonia o della Slovacchia di separatismo, dimenticando che gli stessi mai sono stati uniti all'Ucraina, ma solo all'idea di *Rus'*, a quella *Rus'* maggioritaria nella quale, peraltro, trovava posto (e non è forse il caso di ricordarlo, ma tant'è), assieme alle attuali Bjelarus' ed Ucraina, quella Russia maggioritaria senza la quale, nel bene o nel male, l'Ucraina e la Bjelarus', nella loro forma attuale, non sarebbero comunque nate (non dimenticando, nel frattempo, il fatto che, senza la mediazione delle suddette Ucraina e Bjelarus', l'attuale cultura russa maggioritaria ed "imperiale" non avrebbe raggiunto nemmeno lo stadio embrionale).

Nessuna conclusione, dunque, ma solo una riflessione: se per essere minoranza, dunque *élite*, è necessaria una maggioranza, non necessariamente opposta, purché sufficientemente "altra", continuiamo a non capire la corsa al riconoscimento dello *status* di minoranza nazionale, quasi quello di gruppo etnico andasse a sminuire il valore della comunità. L'identità di frontiera è quella che è se stessa potendo essere, contemporaneamente, l'"altro" ed il "vicino", contrario ed opposto di quell'"altro" nel quale, pur identificandosi, la minoranza trova le ragioni della propria particolarità.

Si potrebbero fare paralleli succosi per il caso da noi esaminato: dagli Istroveneti che stanno agli Italiani come i Rusnaci agli Ucraini; oppure potremmo rifarci al sistema ladino, che sta ad Italia, Austria e Svizzera così come il sistema karpatorusyno sta ad Ucraina, Polonia, Slovacchia ed Ungheria.

Concludiamo, ricordando come, talvolta, le *élites*, oltre che minoritarie, siano particolarmente segnate da un destino di senso negativo:

inizio degli anni '90: uno dei centri della cultura dei Rusnaci era Vukovar, e ciò che non ha potuto Miloševič ha potuto e fortissimamente voluto Tuđman;

fine degli anni '90: il centro culturale dei Rusnaci si trova a Novi Sad, ed ancora non si sono rimarginate completamente le ferite della follia croato-serbo-bosniaca che lì dove non ha né voluto, né potuto Miloševič, si è diretta, con sinistro successo, l'Alleanza Atlantica.

BIBLIOGRAFIA

ALTER 1994: P. Alter (hrsg.), *Nationalismus. Dokumente zur Geschichte und Gegenwart eines Phänomens*, München;

BARAN 1968: О. Баран, *Церква на Закарпатті*, «Богословія», 32 (1968), pp. 77-145;

BILJNJA 1987: V. Biljnja, *Rusini u Vojvodini, Prilog izučavanju istorije Rusina Vojvodine (1918-1945)*, Novi Sad;

BINDAS 1929: Д. Биндас, *Нашо мена и назвиска*, "Руски Календар", 1929, pp. 56-60;

BONKÁLÓ 1940: A. Bonkáló, *A Rutének (Ruszinok)*, Budapest, (trad ingl. a c. di E. Bonkáló *The Rusyns*, New York, 1990)

BOYSAK 1963: B. Boysak, *The Fate of the Holy Union in Carpatho-Ukraine*, Toronto-New York;

CALVI 1993: L. Calvi, *Minoranze ucraine in Ucraina, ovvero "i minori dei minori" (note sulla* Rus' *Subcarpatica e sulla balcanizzazione dell'Europa Orientale)*, «Letterature di Frontiera», I, 1994, pp. 189-205.

— 1997a: L. Calvi, *Nuovo passato e vecchio presente nell'Ucraina Carpatica*, «Slavia», VI, 1 (1997), pp. 199-208

— 1997b: L. Calvi, *Di Lemky ed altri Rusyny: Euregio Carpatica o nuova Padania dell'Europa Centro-Orientale?*, in*Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*, a c. di L. Marinelli, M. Piacentini e K. Żaboklicki, Varsavia-Roma 1997, pp. 292-316.

— 1997c: L. Calvi, *Nasce una nuova lingua slava?*, «Ricerche Slavistiche», XLIV (1997), pp. 407-414

— 1999a: *Il problema dell'identità etno-culturale tra le minoranze slave dell'Europa centro-orientale: note sparse per un approccio alla periodizzazione*, in *Le letterature dei Paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a c. di G. Brogi Bercoff, Milano 1999, pp. 133-164.

ČERNJAK 1925: М. Черняк, *Руско-українски народ*, "Руски Календар", 1925, pp. 24-28;

CHABOD 1961: F. Chabod, *L'idea di nazione*, Bari

CHABOT 1986: J.-L. Chabot, *Le nationalisme*, Paris (ed. it.: *Il nazionalismo*, Milano 1995);

ČURČIČ 1990: М. Чурчич, *Библиоґрафия Руснацох у Югославиї 1918-1980*, I-II, Нови Сад;

DULIČENKO 1975: А. Дуличенко, *Русини у Југославији у аустро-мађарским изворима XVIII-XIX века (историјски преглед)*, "Зборник Матице српске за историју", XII (1975), pp. 115-122;

— 1981: А. Д. Дуличенко, *Славянские литературные микроязыки: вопросы формирования и развития*, Таллинн;

— 1996: A. Duličenko, *Carpatho-Rusyn in the Context of Regional Literary Languages of the Contemporary Slavic World*, in MAGOCSI 1996;

— 1998: А. Дуличенко (ред.), *Языки малые и большие*, Тарту;

DŽUDŽAR 1986: G. Džudžar, *La Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo in Jugoslavia*, Roma

FRANCEV 1901: A. Францев, *Обзор важнейших изучений Угорской Руси*, «Русский филологический вестник», XIV, 1-2 (1901), pp. 145-197;
FRANZINETTI 1991: G. Franzinetti, *Il problema del nazionalismo nella storiografia dell'Europa centro-orientale*, «Rivista Storica Italiana», A. CIII, fasc. III (1991), pp. 812-846;
— 1993: *Nazionalismo e mutamento sociale in Europa centro-orientale*, a c. di G. Franzinetti, «Quaderni Storici», n° 84, XXVIII, 3 (1993), pp. 651-773;
— 1995: G. Franzinetti, *Il Nazionalismo*, «I viaggi di Erodoto», n. 296 (1995);
— 1996: G. Franzinetti, Nationalismus, *Nationalism: A Footnote*, «Storia della Storiografia», 29 (1996), pp. 127-131;
GELLNER 1983: E. Gellner, *Nations and Nationalism*, London (ed. it. *Nazioni e nazionalismo*, Roma 1997[3]);
GIRAUDO 1992: G. Giraudo, *Il nome della cosa:* Rus'-Ukraïna *e dintorni*, «Letterature di Frontiera», II, 2 (1992), pp. 31-44;
GRITTI 1997: R. Gritti, *Nazione: un costrutto sociale controverso*, «Sociologia e ricerca sociale», XVII, n° 52, nuova serie (1997), pp. 65-97.
GUSTAVSSON 1975: S. R. Gustavsson, *Rusinerna i Jugoslavien, deras kultur och språk*, «Stokholms universitet Institutionen för Slavinska och Baltiska Språk», 13 (1975);
— 1983: С. Ґуставсон, *Руски язик у Юґославиї - дияхрония и синхрония*, "Творчосц", X (1983), pp. 20-30;
HEUBERGER-KOLAR-SUPPAN 1994: V. Heuberger, O. Kolar, A. Suppan (Hrsg.), *Nationen, Nationalitäten, Minderheiten: Probleme des Nationalismus in Jugoslawien, Ungarn, Rumänien, der Tschechoslowakei, Bulgarien, Polen, der Ukraine, Italien und Österreich 1945-1990*, München;
HNATJUK 1901: В. Гнатюк, *Словаки чи Русини: причинок до вияснення спору про національність західних русинів*, "Записки Наукового Товариства імени Шевченка", XLII, 4 (1901), p. 7;
— 1986-88: В. Гнатюк, *Етнографични материяли з Угорскей Руси*, voll. I-V, Нови Сад 1986-88;
HOBSBAWM 1990: E. J. Hobsbawm, *Nations and Nationalisms since 1780*, London (ed. it. *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Torino 1991);
HORBAL: B. Horbal, *The Bachka Rusyns of Yugoslavia, the Lemkos of Poland. Their Languages and the Question of Their Transliteration and Subject Cataloging*, al sito http:/www.carpatho-rusyn.org/voj.htm.
IIVR 1977: *Из историје войводанских Русина до 1941 године*, Нови Сад;
JEREMIĆ 1928: P. Јеремић, *Бачки Руси (Рушњаци, Русини)*, «Прилози Летопису Матице Српске», 1-2, 1928, pp. 49-67;
JOBBÁGY 1998: M. Jobbágy Zsírosné, *Ismerjenek meg minket! 15 bács-szerémi ruszin nyelvlecke*, Nyíregyháza;
KÁPRÁLY 1999: [M. Капрай], *Русинский - тринадцатый славянский литературный язык*, "Slavica", XXIX (1999), pp. 257-262;
KELLAS 1991: J. G. Kellas, *The Politics of Nationalism and Ethnicity*, London (ed. it. *Nazionalismi ed etnie*, Bologna 1993);
KOSTELNYK 1904: Г. Костелник Гомзов, *З мойого валала: сонетни венєц*, Жовква;
— 1922: Г. Костелник, *Яка наша народна назва?*, "Руски Календар", 1922, pp. 59-60;

— 1929: Г. Костелник, *О нас*, "Руски Календар", 1929, pp. 85-89;
KUTEL'MACH 1993: К. М. Кутельмах, *Обрядовість як джерело етнічної історії українців Карпат*, in *Українські Карпати*, Ужгород, pp. 251-259.
LABOŠ 1979: Ф. Лабош, *История Русинох Бачкей, Сриму и Славониї 1745-1918, доселенє, газдовски, просвитни, културни, и духовни живот*, Вуковар;
LACKO 1965: M. Lacko S. J., *Unio Užhorodensis Ruthenorum Carpaticorum cum Ecclesia Catholica*, Roma;
— 1976: M. Lacko S.J., *The Union of Užhorod*, Cleveland-Rome;
LEVYC'KYJ 1909-1911: І. Левицький, *Українська Бібліографія Австро-Угорщини за роки 1887-1900*, 3 voll., L'viv;
LUKÁCS 1995: I. Lukács, *Szlavistikai bibliográfia Udvari István munkássága alapján (1974-1995)*, Nyíregyháza;
MAGOCSI 1974: P. R. Magocsi, *An Historiographical Guide to Subcarpathian Rus'*, «Austrian History Yearbook», IX-X, 1973-74, pp. 201-265;
— 1978: P. R. Magocsi, *The Shaping of a National Identity, Subcarpathian Rus' 1848-1948*, London 1978;
— 1983: P. R. Magocsi, *Old Ruthenianism and Russophilism: A New Conceptual framework for Analyzing National Ideologies in Late 19th Century Eastern Galicia*, in *American Contributions to the Ninth International Congress of Slavists*, 2, Columbus, Ohio, 1983, pp. 305-324
— 1988 P. R. Magocsi, *Carpatho-Rusyn studies. An annotated bibliography* , I, 1975-1984, London;
— 1991: П. Р. Маґочий, *Русины: новый ци оновленый народ?*, «Русин», 2 (1991), pp. 2-8.
— 1992a: P. R. Magocsi, *The Birth of a New Nation, or the Return of an old Problem? The Rusyns of East-Central Europe*, «Canadian Slavonic Papers», XXXIV, 3 (1992), pp. 199-223;
— 1992b: П. Р. Маґочій, *Відродження карпатознавства після 1975 року*, in *Від Наукового Товариства ім. Шевченка до Українського Вільного Університету*, Kyjiv - L'viv - Prjašiv - München - Paris - New York - Toronto - Sidney, 1992, pp. 356-375.
— 1994: P. R. Magocsi, *Our People. Carpatho-Rusyns and Their Descendants in North America*, Toronto
— 1996: P. R. Magocsi (ed.), *A New Slavic Language is Born / Zrodil sa nový slovanský jazyk*, intr. by N. Tolstoj, New York;
MARUNČAK 1969: М. Марунчак, *Українці в Румунії, Чехо-Словаччині, Польщі, Югославії*, Winnipeg;
MARVAN 1985: J. Marvan, *Vojvodina's Rusinian and its Constituent*, "Journal of Ukrainian Studies", 18 (1985), p. 74;
MEDJEŠY 1993: Л. Медєши, *Проблем културних граніцох у историї етнічних заєдніцох: югославянски Руснаци*, in P. R. Magocsi (ed.), *The Persistence of Regional Cultures; Rusyns and Ukrainians in Their Carpathian Homeland and Abroad*, New York 1993, pp. 141-165;
— 1998: Л. Медєши, *Рефлексія теоретично-філософських думок Якова Головацького між югославськими русинами*, in *Благовісник Праці. Науковий збірник на пошану Академіка Миколи Мушинки*, Ужгород-Пряшів, pp. 135-148.

MUREŞANU 1996: C. Mureşanu, *Naţiune, naţionalism. Evoluţia naţionalităţilor*, Cluj-Napoca;
MUŠYNKA 1988: M. Мушинка, *Фолклор Руснацох Войводини*, «Руске Слово», 1988, pp. 1-238.
OLEJAROV 1934: Н. Д. Олеяров, *История русского народа*, Нови Сад;
PAP-RADVANI 1924: Ф. Пап-Радвани, *Нашо обичаї*, Руски Календар, 1924, pp. 117-121;
PASTRNEK 1906: F. Pastrnek, *Rusíni jazyka slovenského: odpověď panu Vlad. Hnatjukovi*, "Стати по славяноведению", II (1906), pp. 60-78;
PAVLYK 1906: M. Павлик, *Москофільство та Українофільство серед Австро-Руського народу*, Львів;
PEKAR 1967: A. B. Пекар, ЧСВВ, *Нариси Історії Церкви Закарпаття*, Рим;
RADONIĆ 1950: J. Radonić, *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje od XVI do XIX veka*, Beograd;
RAMAČ 1971: Л. Рамач, *Русини-Українці в Югославії*, Winnipeg;
RAMAČ 1990: Я. Рамач, *Привредни и дружтвени живот Руснацох у южней Угорскей, 1745-1848*, Нови Сад;
— 1993: Я. Рамач, *Кратка История Руснацох (1745-1918)*, Нови Сад;
RUSÍNI 1994: *Rusíni: Otázky dejín a kultúry - Русины: Вопросы історії і культуры*, Prešov;
ŠEVČENKO 1984: I. Ševčenko, *The Byzantine Roots of Ukrainian Christianity*, Cambridge, Mass
ŠKULTETÝ 1899: J. Škultetý, *Odkiaľ sú "ruskí" obyvatelia báčského Kerestúra a Kocura?*, "Slovenské pohlady", XIX (1899), pp. 552-557;
SOBOLEVSKIJ 1898: A. Соболевский, *Не русские а слованы*, "Етнографическое обозреніе", 4 (1898), pp. 147-149;
ŠTEC' 1996: M. Штець, *Сучасні спроби кофифікації "русинської" мови*, in eiusdem, *Українська мова в Словаччині*, Prešov, pp. 158-164;
TAMAŠ 1984: J. Тамаш, *Русинска књижевност, история и статус*, Нови Сад;
— 1986: Ю. Тамаш, *Гавриїл Костелник медзи доктрину и природу*, Нови Сад;
— 1998: Ю. Тамаш, *О "природних" и "штучних" язичних, литературних и културних традицийох и статусу русинскей традициї*, in *Благовісник Праці. Науковий збірник на пошану Академіка Миколи Мушинки*, Ужгород-Пряшів, pp. 375-384;
TKJUR 1971: *Традицийна култура югославянских русинох (Прилоги)*, Нови Сад;
UDVARI 1982: *Adalékok a bács-szerémi ruszin nyelv magyar jövevényszavai alaktani meghonosodásának kérdésehez*, "Acta Academiae Pedagogicae Nyíregyháziensis", 9 (1982), pp. 33-47;
— 1992: I. Udvari, *Ruszinok a XVIII. században*, Nyíregyháza;
— 1994: I. Udvari, *A ruszinok népneveiről, mai helyzetükröl*, Nyíregyháza;
— 1995: I. Udvari, *Ruszin (kárpátukrán) hivatalos írásbeliség a XVIII. századi Magyarországon*, Budapest;
VL. R. 1939: Vl. R., *Rusini u Jugoslaviji*, estr. da «Nova Europa», XXXII, 4-5 (1939);
VRABEL' 1890: M. Врабель, *Русский соловей: народная ліра или собрание народних песней на разних угро-русских наречиах*, Ужгород;

WITKOWSKI 1984: W. Witkowski, *O Baczwańskach i ich języku*, «Slavia Orientalis», XXXIII, 1 (1984), pp. 3-18;
WOOLF 1994: S. Woolf, *Il nazionalismo in Europa*, Milano;
ŽEGUC 1965: I. Žeguc, *Die nationalpolitischen Bestrebungen der Karpato-Ruthenen 1848-1914*, Wiesbaden;
ŽYROŠ 1997-98: М. Жирош, *Бачванско-сримски Руснаци дома и у швеце 1745-1991,* I, Нови Сад 1997; II, Нови Сад 1998;